

LA POSIZIONE DEI COMUNISTI

Confronto aperto sull'Università

Qual è la sostanza di una vera riforma - Difficoltà del centro-sinistra e bizze lamalfiane - La lotta per il diritto allo studio è una leva decisiva

L'idea da noi chiaramente affermata che una riforma della scuola deve essere intesa come un fatto di portata costituzionale... e che, pertanto, i provvedimenti legislativi in questo campo, per essere efficaci ed operanti, debbono scaturire da una libera dialettica parlamentare, dall'apporto di tutte le parti politiche, dalla più larga partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario...

Ribadiamo subito, di fronte a queste pur significative posizioni, che la premessa indispensabile oggi per qualsiasi proposito e azione costruttiva è l'abbandono immediato della linea della repressione, con le « serrate » e le occupazioni poliziesche. Non c'è riforma che valga, che possa avere successo senza la presenza, l'impegno e l'iniziativa nelle università dei giovani e dei docenti più avanzati, senza la solidarietà e la lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Fingere di meravigliarsi quando diciamo questo, significa voler nascondere ciò che è ormai un dato di coscienza dell'opinione pubblica democratica: che l'università e la scuola non « funzionano » da tempo, ma per crisi profonde, attraverso un processo di lotte per dare alla scuola e all'università una funzione nuova, in stretto rapporto con il rinnovamento democratico della società...

È questo il problema che noi abbiamo posto e che, lo diciamo senza equivoci, rappresenta il contenuto reale su cui misurare la libertà dialettica parlamentare, i corretti rapporti tra maggioranza e opposizione, ed anche l'attenzione da rivolgersi ai suggerimenti costruttivi di una forza come il PCI. Siamo ben consapevoli del valore di rottura e dell'incidenza sugli indirizzi e sulle strutture economico-sociali degli obiettivi di riforma che noi proponiamo, ma il « che fare », se si vuol fare qualcosa di serio, è questo. Se le aggrada, insista pure la Voce Repubblicana a scrivere che « non poniamo questioni essenziali ». La nostra ricche di carica agitatoria, quali sono quelle sulla carriera dei docenti? Il fatto è che l'esigenza del ruolo unico del docente, che faccia l'insegnante e il ricercatore e non altri mestieri, è strettamente legata a quella della liquidazione del sistema della cattedra, dell'istituzione del dipartimento, del riconoscimento dell'iniziativa autonoma degli studenti, che sono i cardini di una nuova struttura democratica dell'università. Certo vi è una pesante eredità di vecchie strutture e di vecchi ordinamenti, che per essere scossa esige un « raccordo » tra riforma della scuola e

Necessità

È queste non sono pure esigenze di giustizia sociale, ma necessità imprescindibili per lo stesso libero sviluppo della cultura e della scienza, sono momenti di rilievo della lotta generale per superare l'assetto capitalistico e per costruire una nuova società. Gramsci ci ha insegnato che le « classi subalterne », i figli degli operai e dei contadini per indugiarsi della cultura debbono compiere uno sforzo inaudito. Noi non abbiamo mai inteso alleviare questa fatica con un appiattimento degli studi, con l'offerta di sbocchi subalterni, con la rinuncia ad una selezione dei valori, anche nella scuola. Non siamo disposti a non lo chiedono, in realtà, i giovani — a rendere facile per tutti la scuola, purché lo sia anche per i figli dei lavoratori. Ma gli ostacoli, le barriere fondale sulla collocazione sociale del giovane e sulle disponibilità finanziarie della famiglia vogliamo abbatterle decisamente, ed essenziale è che ogni gradualità ogni passo sia coerente a questo fine. Non è certo tutta qui la problematica della riforma; ma gli obiettivi, indicati ancora in questa risoluzione della nostra Direzione sono quelli essenziali, sono a nostro giudizio il banco di prova immediato per il nostro partito e per tutte le forze politiche, democratiche e di sinistra. E questo abbiamo voluto dire, mercoledì scorso al Senato, che noi comunisti siamo pronti ad assumerci la nostra responsabilità per un impegno serio che, anche sul terreno legislativo, dia forza e strumenti validi all'opera e alla lotta di rinnovamento della scuola e dell'università italiana. Ed avvertire anche che non ci sono altre vie per uscire dalla crisi.

Alessandro Natta

Riprova

Quello che si teme in effetti da un confronto vero, da una dialettica aperta sono le soluzioni del « centro-sinistra », dell'« ecumenismo politico », di cui parla la Voce Repubblicana, ma la riprova della inconsistenza proprio di una « politica globale » dell'attuale governo, della mancanza di una linea organica del centro-sinistra per il rinnovamento della scuola, è un argomento che si abbattono davvero le barriere non solo verso le idee e le proposte dei comunisti, ma in primo luogo verso le istanze che vengono dall'università e dal movimento studentesco e dagli insegnanti più illuminati e aperti. Il centro-sinistra non regna alla prova, venga « scompagnato » veda passare al suo interno la lotta tra le forze che sembrano intendere l'esigenza sociale e culturale di una ristrutturazione dalle fondamenta della nostra scuola, e quelle trincerate a difesa di un ordinamento accademico, inproduttivo culturalmente e socialmente ingiusto, magari dietro le tesi e i propositi dei saggi e realistici « ammodernamenti » settoriali. Il dilemma è qui. Il centro-sinistra ha già percorso a lungo, e vergognosamente, con il progetto Giù, la via della mediazione al suo interno e dell'incantabilità dei compromessi via via raggiunti. È passato più di un anno dalla fine inelaborata di quel tentativo, e siamo ormai, dopo lo stralcio-aborto del- l'on. Leone, alla quarta o quinta sicura di un « progetto Super », contro il quale è già aperta, per quel che se ne sa, la critica e la battaglia di studenti e di docenti. E che significa tutto ciò se non una difficoltà di orientamento, una assurdità di impostazione, e più in generale una crisi della politica del centro-sinistra che sempre meno possono essere difese di fronte alla portata e alla acutezza dei problemi come quello della scuola, dall'appello, più o meno pateticamente ultimativo, alla disciplina di maggioranza? Vero è che non solo dalle forze della sinistra socialista e democristiana, ma da gruppi impegnati nello stesso governo, ma dell'« Aranci » è venuto un giudizio critico nei confronti della « chiusura » e della « autosufficienza » del centro-sinistra di cui si è fatto ora banditore l'on. La Malfa, e il riconoscimento che per « problemi di portata storica e nazionale », come la scuola e l'università, occorre « sollecitare e accogliere quei suggerimenti costruttivi » che possono venire dalle « opposizioni che hanno un legame con la base popolare del paese ».



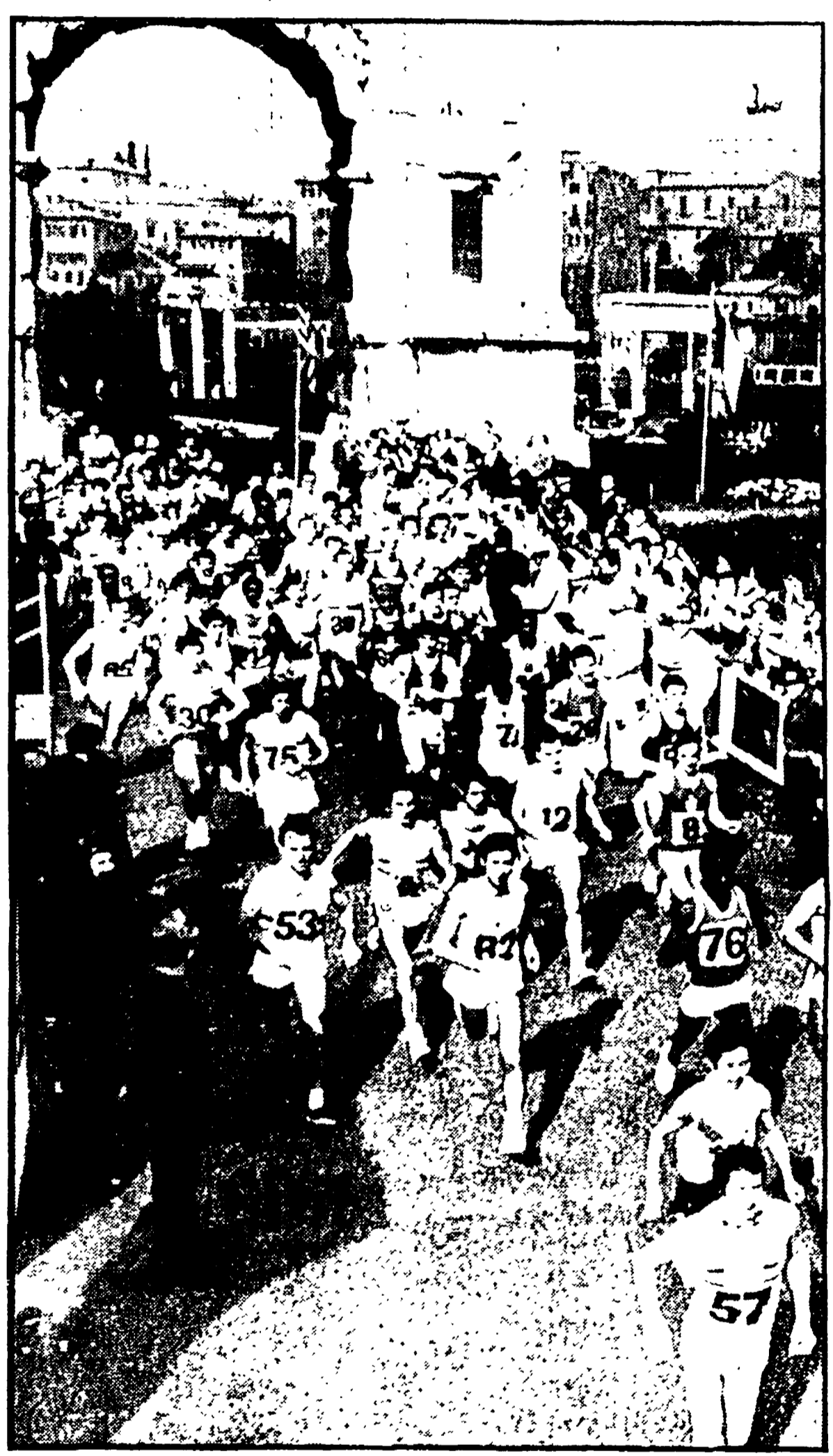
SABAGLIAREMO; ma ora che il presidente Nixon ha anche tenuto la prevista conferenza stampa, dopo il suo viaggio europeo, tutto ci pare che si sia concluso come certe barzellette scritte o mal raccontate. Gli ascoltatori non si accorgono che sono finite e invece di ridere domandano: « E allora? ». Nixon ha trascorso una settimana in Europa. Domenica scorsa era ancora qui, tra noi; lo ricordiamo con dolcezza. Rientrato a casa, prima di raccogliere i giornalisti per non dire nulla, « si è consultato a lungo — hanno scritto i giornali — con i suoi più stretti collaboratori ». Sono principalmente due: il segretario di Stato Rogers (William Pierce, detto Bill) e il consigliere speciale per i problemi della sicurezza nazionale Alfred Kissinger, detto anche « il filosofo ». Il vice presidente Spiro Agnew c'è, ma non esiste, come l'on. Piccioni. Bill Rogers suona « medio-cromente » il sassofono (queste notizie le abbiamo tratte dal « Resto del Carlino » del 26 febbraio e del 1. marzo) in una orchestra di dilettanti. Arrivano a casa sua due o tre tipi e domandano se c'è il ministro degli Esteri, il ministero degli Stati Uniti. E' ancora al dipartimento di Stato. « Non importa — dicono quelli cordiali — lo aspettiamo. Dobbiamo fare una suonatina ». Provatevi a immaginare l'on. Nenni al pianoforte, con Ferri che gli volta le pagine. Arriva Rogers e tira fuori il sassofono. Per stare più alto degli altri, dato che è un ministro, si infila sotto, sedendosi, la borsa con gli incartamenti segreti del ministero. Scrive il « Carlino », che Rogers è di professione avvocato di diritto internazionale e poche righe più avanti precisa: « Bill Rogers, completamente ignorante di problemi internazionali... ». Si vede che è bravo soltanto per far rilasciare i passaporti: altezza m. 1,70, colorito olivastro, segni particolari... Sono cose delicate. Il presidente Nixon deve al consiglio di Stato la soluzione di due grandi impasse della sua vita, ed è soprattutto in memoria di questi due momenti che lo ha nominato ministro del più importante dicastero di uno dei due

Insegnamenti di un'esperienza politica in Sud America

Perché è fallita in Cile la «terza via» di Frei

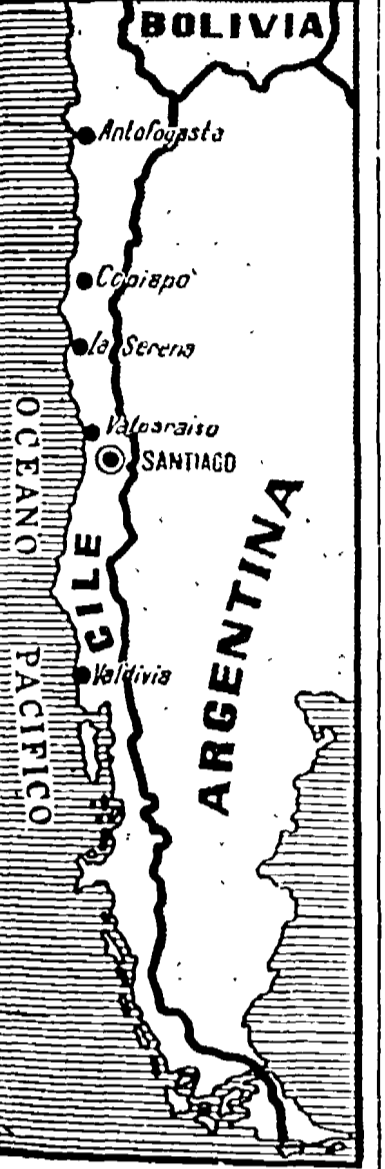
Dopo aver vinto « trionfalmente » le elezioni del 1964 e 1965 promettendo la « rivoluzione nella libertà », la DC è ora scesa dal 42 al 31,1% ed ha perso 26 seggi alla Camera - Le cause: mancata applicazione del suo stesso programma - Ne rionalizzazioni che piacciono ai monopoli USA, riforma agraria approvata dagli agrari, tasse che risparmiano i ricchi - Masse di elettori delusi si sono volte verso sinistra e (purtroppo) anche verso destra

Ma Bikila non c'è



Hanno ricostruito, pezzo per pezzo, gli ambienti delle Olimpiadi romane del 1960; servono da scenografia al film « I giochi », del regista Michael Winner. Solo per la maratona, come si vede dalla foto, gli scenografi hanno avuto poca da lavorare dato che l'arco di Costantino e la Via Sacra dei Fori si sono presentati naturalmente a ripetersi, con attori e comparse al posto dei maratoneti, la classica corsa. In testa a tutti è, ovviamente, l'attore Michael Crawford, uno dei protagonisti — insieme a Charles Aznavour e Stanley Baker — del film. Però manca Abebe Bikila

La Democrazia cristiana cilena, che nel 1964 vinse le elezioni presidenziali e quindi, nel 1965, quelle politiche, assumendo la direzione del paese e promettendo al popolo « la rivoluzione nella libertà », è uscita duramente sconfitta dalla consultazione elettorale del 2 marzo scorso. È passata dal 42 per cento (1965) dei voti al 31,1 per cento, e pur avendo aumentato il numero dei suoi seggi al Senato (in seguito ad un meccanismo elettorale assurdo, quanto antidemocratico), ha perso la maggioranza assoluta alla Camera, passando da 82 seggi (su 147) a 56 (su 150, dopo la recente riforma).



«terza via» situata a mezza strada fra capitalismo e comunismo? ». E risponde: « A dire la verità, essi non hanno fatto la rivoluzione, né aperto alcuna terza via. Al contrario, hanno scelto di cooperare strettamente con gli Stati Uniti, che hanno impegnato milioni (di dollari) nella campagna elettorale del presidente Frei nel 1964 e che continuano a sostenere. Il risultato è « il divo » dell'Alleanza per il Progresso, e Santiago rigurgita di esperti venuti dagli USA, che trasformano ville abbandonate in un infinito numero d'istituti... A dispetto del suo orientamento «estremamente tecnocratico», l'anticomunismo resta la base effettiva e ideologica della Democrazia cristiana cilena ».

Quali sono le ragioni della «derotta» della disfatta di un partito e di un uomo, il presidente Frei, che trionfalmente eletto presidente nel 1964, offrendo al Cile e agli altri paesi dell'America Latina una «nuova via democratica e cristiana», e proponendo di modificare radicalmente le strutture del suo paese pur rispettando la libertà fondamentale di « Moude », ha deluso sostenitori, simpatizzanti e benévoli osservatori ha suscitato « l'irritazione crescente dei « ribelli », gli elementi più giovani e dinamici della DC », ed infine si è fatto voltare le spalle da una massa così ingente di elettori?

Becket (autore di un'analisi della situazione cilena apparsa sotto il titolo «Mini-rivoluzione sulla rivista Commonwealth di New York») gli accordi proposti da Frei erano così evidentemente favorevoli alla compagnia statunitense, che « la principale difficoltà incontrata dai dirigenti della Kennecott durante i negoziati, fu quella di restare seri ».

Giudizi non meno severi sull'esperienza democristiana in Cile sono stati espressi dal settimanale cattolico italiano di sinistra Settegiorni, che il 2 giugno 1968 denunciava una « brusca interruzione della « rivoluzione nella libertà », interruzione « arrivata, in troppo puntualmente, proprio nel momento in cui la politica della Democrazia cristiana (che all'ultimo congresso di quel partito fu definita "socialistizzante") avrebbe dovuto cominciare a ledere concretamente i grandi interessi economici ».

il suonatore e il filosofo

più potenti paesi del mondo. Si tratta di due episodi che vale la pena di ricordare. Il primo è: «Carlinio». «Durante la campagna del 1952 Nixon fu accusato di essere segretamente finanziato da gruppi della California che speravano di trarre vantaggi economici dalla sua elezione. L'accusa era grave. Eisenhower ne fu scosso. La posizione del candidato divenne precaria e Nixon si rivolse a Rogers, che stava suonando. Bill, riprendendosi il sassofono tra le mani, ascoltò in silenzio l'amico, si persuase dentro di sé che Nixon poteva sostenere la sua innocenza e gli chiese: «Come si chiama il nostro cane?». Ora, non meravigliatevi se Rogers andò a colpo sicuro, perché nessuno, negli Stati Uniti, si presenta alle elezioni presidenziali se non è un cittadino. Lo era Eisenhower (cane Chick, un alano), lo era Kennedy (cane First, un pastore), lo era Johnson (cane Jim, un bassotto), lo è Nixon, ma non lo è Humphrey, che ama i canarini e difetti ha

perduto. Dunque Nixon rispose: «Il mio cane si chiama Checkers», e allora Rogers diede il suo parere. Ecco il «Carlinio»: «Nacque così il «discorso di Checkers» nel quale Nixon spiegò che l'unico regalo ricevuto era appunto Checkers, il cane di famiglia, e la famiglia non lo avrebbe mai abbandonato all'America neanche se Nixon fosse stato il discusso, la fedeltà all'amico dell'uomo (sia pure regalato) commise il peccato, Nixon fu salvato ed Eisenhower gli restituiti il suo favore». Ci sentiamo travolgerci dal vento impetuoso della storia.

Il neo presidente degli Stati Uniti capì subito che un uomo della farsa di Rogers bisognava tenerlo da conto e difetti di questo Eisenhower nel 1955 fu colpito dal primo attacco cardiaco. Nixon si ritrovò solo e disse: «Ora come faccio?». Corre difetto da Rogers, che stava sempre suonando, aspetta la fine del pezzo, e poi gli espone la situazione. Anche questa volta il parere di Rogers fu deci-

si, e una dozzina di settimane l'attenzione degli specialisti politici di Washington? Essendo un consigliere, il più apprezzato tra i consiglieri, Kissinger si fa una curiosa idea dei suoi compiti. Secondo lui, non bisogna consultare il presidente questo piuttosto che quello o indicargli una soluzione piuttosto che un'altra. No. Bisogna sottoporre tutte le soluzioni, tutte indistintamente le « options », e poi lasciare solo il presidente, in modo che scelga lui. Dice: «Ma se sei, lei non è il consigliere?». Sì, ma io, se mi permette l'espressione, me ne freggo ».

Qui. Non ne saremmo capaci. Ma vi basti sapere che Kissinger è tormentato dal dubbio. E questo che affascina Nixon e gli americani, solitamente sbrigativi e grossolani. Il più alto esempio di problematica kissingeriana, il Nostro ce lo ha offerto col suo libro « Nuclear weapons and foreign policy », in cui sostiene la tesi che bisognava far capire all'Unione Sovietica che gli Stati Uniti avrebbero potuto combattere anche le guerre locali con mezzi nucleari. Questo lo scrisse nel 1956, ma cinque anni dopo, nel 1961, gli venne un dubbio: e se l'uso di armi atomiche in guerre limitate scatenasse un conflitto atomico generale? Non ci aveva pensato, capite? e Nixon deve essersi detto: «Se Kissinger non me lo accaparro io, dove lo trovo più uno come questo?».

Ecco gli uomini di Nixon: uno suona il sassofono e l'altro non parla l'inglese. In comparsa, l'interprete di fiducia del presidente per la lingua italiana, ignora l'italiano. Per fortuna c'è il cane Checkers, che sa abbaiare. Fortebraccio

Brasile

In libertà contrari alla dittatura

RIO DE JANEIRO. Il tribunale militare della seconda Armata ha deciso di mettere in libertà provvisoria il colonnello Oswaldo Pereira, amministratore del «Correio da Manhã», incarcerato dal 7 gennaio scorso. Dopo la messa in libertà provvisoria una delle arresti domiciliari della propria terra dello stesso giornale, signora Nômar Bitencourt, sembra che tutti i giornalisti arrestati dopo il 13 dicembre siano stati rilasciati anche se per molti di essi sarebbero in preparazione processi per « minacce alla sicurezza nazionale ».